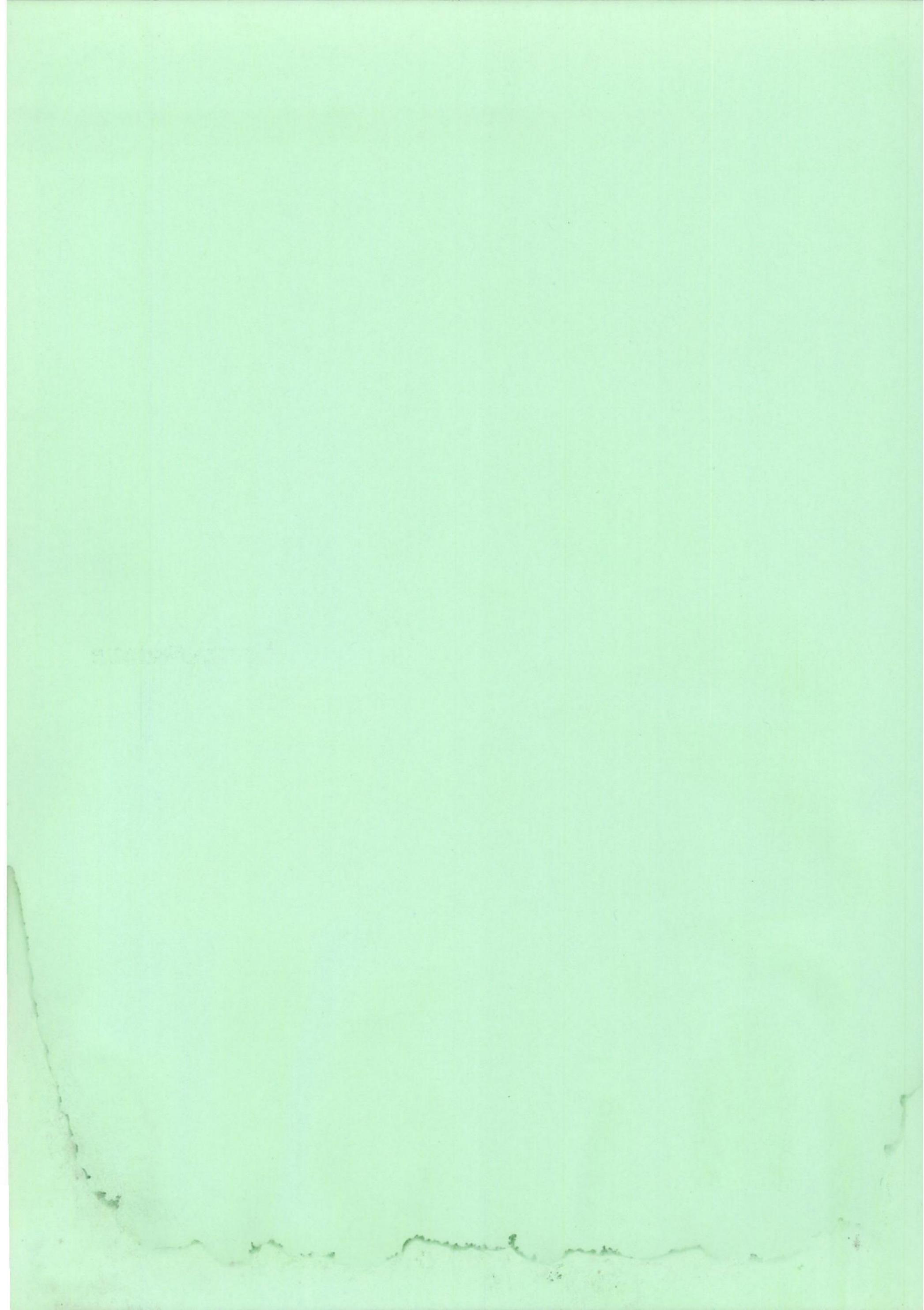


ROMAEUROPA FESTIVAL 2002

“KAASH”

AKRAM KAHN, ANISH KAPOOR, NITIN SAWHNEY

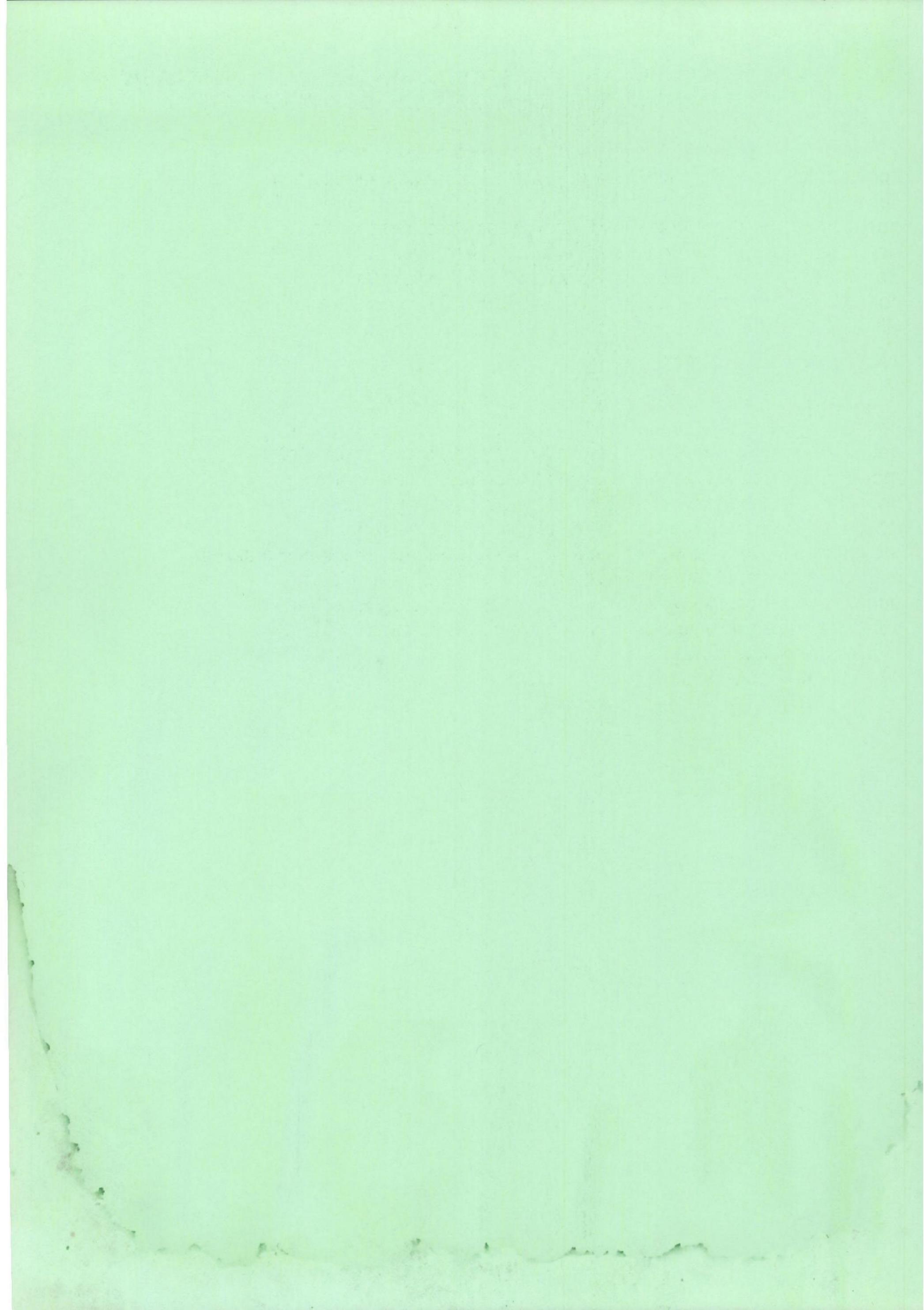
Rassegna Stampa



Presentazione

RECEIVED

Agenzie stampa



**DANZA: A ROMA EUROPA PER PRIMA VOLTA AKRAM KHAN CON 'KAASH' =
"MIO SPETTACOLO CICLICO E SPIAZZANTE COME 'PULP FICTION'"**

Roma, 17 ott. - (Adnkronos) - "Il mio spettacolo? Ciclico e spiazzante come 'Pulp fiction'. Le scene e i frammenti di danza si susseguono creando confusione sino al dipanarsi della storia. Alla quale ogni spettatore potrà dare interpretazioni diverse". Akram Khan, danzatore e coreografo nato a Londra (da genitori nativi del Bangladesh) presenta così il suo ultimo lavoro 'Kaash', nato in collaborazione con lo scultore Anish Kapoor e il compositore indiano Nitin Sawhney. Debutto, in prima assoluta, domani sera al Teatro Valle, ospite di Romaeuropa Festival.

In scena 5 interpreti che raccontano, attraverso una drammaturgia coreografica, che il giovane artista anglo-indiano definisce una sorta di "kathak contemporaneo", immagini di vita, morte, rinascita. "Il lavoro è stato costruito intorno alla figura del dio Shiva, divinità della guerra e della danza -aggiunge Akram Khan- Il mio sogno? Manipolare la musica, la scenografia, il movimento in un unicum spettacolare che misceli modern dance e danza classica indiana. Un ritorno prepotente alle mie origini -spiega ancora il coreografo anglo-indiano- La ricerca di una patria (non solo ideale) per ritrovare le 'voci' delle mie radici". (segue)

(Cap/Pn/Adnkronos)

17-OTT-02 14:50

NNNN

**DANZA: A ROMA EUROPA PER PRIMA VOLTA AKRAM KHAN CON 'KAASH' |
STORIE DI MORTE E RINASCITA, NESSUN ACCENNO A CONTEMPORAI**

(Adnkronos) - Per il suo 'Kaash' Akram Khan ha scelto un decor spoglio (una scena essenziale composta da un grande telo bianco circoscritto da rettangoli neri e grigi). E poi colori. Il rosso, il porpora, il bianco. "Simboli eterni della morte, della distruzione e della meditazione -aggiunge Khan- Nessun accenno ai drammatici eventi della contemporaneità'. In scena non ci saranno 'manifesti politici' -spiega ancora- Anche se molti spettatori potranno scorgere in 'Kaash' confronti e raffronti con quello che accade, oggi, nel mondo. Nei miei lavori non ho mai offerto chiavi di lettura esplicite -conclude- Lo spettatore è libero di interpretare secondo la propria sensibilità, l'attrazione e la forza del movimento". Dopo Roma (uniche repliche il 19 ottobre con due recite alle ore 16.00 e alle ore 21.00) e poi in tournée a Londra, Budapest, Praga, Parigi, Monaco di Baviera, in Russia.

(Cap/Pn/Adnkronos)

17-OTT-02 14:51

NNNN

ROMAEUROPA FESTIVAL: "KAASH" IL MITO DI SHIVA IN DANZA MODERNA =

(AGI) _ Roma, 17 Ott. - La danza contemporanea ovvero la fusione di classicita' e modernita', di mitologia e scienza. Torna per la seconda volta al Romaeuropa Festival Akram Kahn, coreografo inglese originario del Bangladesh portando in scena al Teatro Valle per due giorni "Kaash" (titolo che vuol dire "se"), spettacolo realizzato con altri due grandi artisti di area indiana trapiantati in Inghilterra, Anish Kapoor, affermato scultore, che cura le scenografie, e Nitin Sawhney, compositore pop che cura le musiche dello spettacolo. Centro narrativo dello spettacolo il dio Shiva, che, secondo le parole dello stesso Kahn "E' uno degli dei piu' affascinanti del pantheon induista: governa, contemporaneamente, la creazione, la distruzione e la conservazione della vita. Questa identita' fra origine e fine di tutte le cose ha sempre appassionato gli scienziati, che si sono lasciati trasportare dal mito di Shiva. Lo stesso vale per me, che con un approccio assolutamente scientifico mi accosto al mistero di questo dio".(AGI)

Cli/Der Segue

171604 OTT 02

NNNN

ROMAEUROPA FESTIVAL: "KAASH" IL MITO DI SHIVA IN DANZA MODERNA (2)=

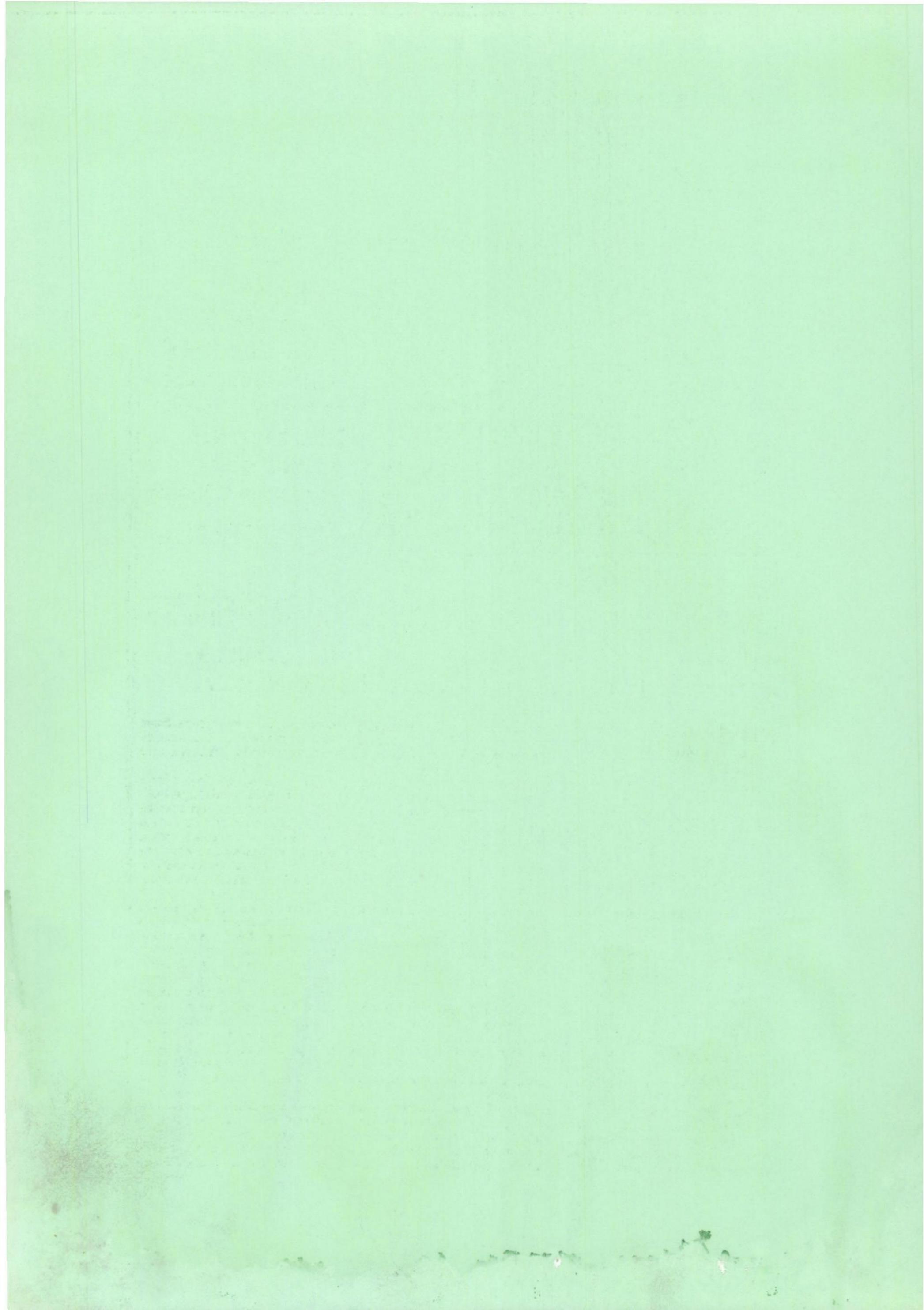
(AGI) - Roma, 17 Ott. - Quanto di classico e quanto di contemporaneo c'è nello spettacolo? "Kaash è uno spettacolo di danza contemporanea, ma le influenze della classicità sono notevoli. Inoltre, in me, convivono in una fusione spontanea sia la classicità che la contemporaneità, avendole entrambe studiate, nell'ambito della danza, per molti anni". Come è andata la collaborazione con gli altri due artisti? "La nostra vera collaborazione è nata solo dopo la prima dello spettacolo, quando ne abbiamo capito i difetti e abbiamo ricominciato a lavorare. La preparazione dello spettacolo originario è stata un flusso di idee in libertà, di suggestioni personali giustapposte e solo successivamente ricreate come corpus unico. Dal punto di vista tecnico, ci siamo visti all'inizio, a metà dell'opera e alla fine, a causa degli impegni di Nitin e Anish, ma sempre con lo sforzo di creare qualcosa di comune". C'è un elemento che prevale sull'altro? "Inizialmente la scenografia era la parte forte, mentre la musica e i movimenti non potevano procedere insieme. Adesso invece c'è un equilibrio perfetto tra gli elementi, tra le arti". Perché artisti della sua generazione guardano alla tradizione? "La generazione dei nostri genitori, la prima a essere emigrata, ha voluto tagliare i ponti con le proprie origini. Ma noi, nati all'estero, eppure ne' inglesi ne' indiani, cerchiamo invece un'identità nelle tradizioni del nostro paese".(AGI)

Cli/Der

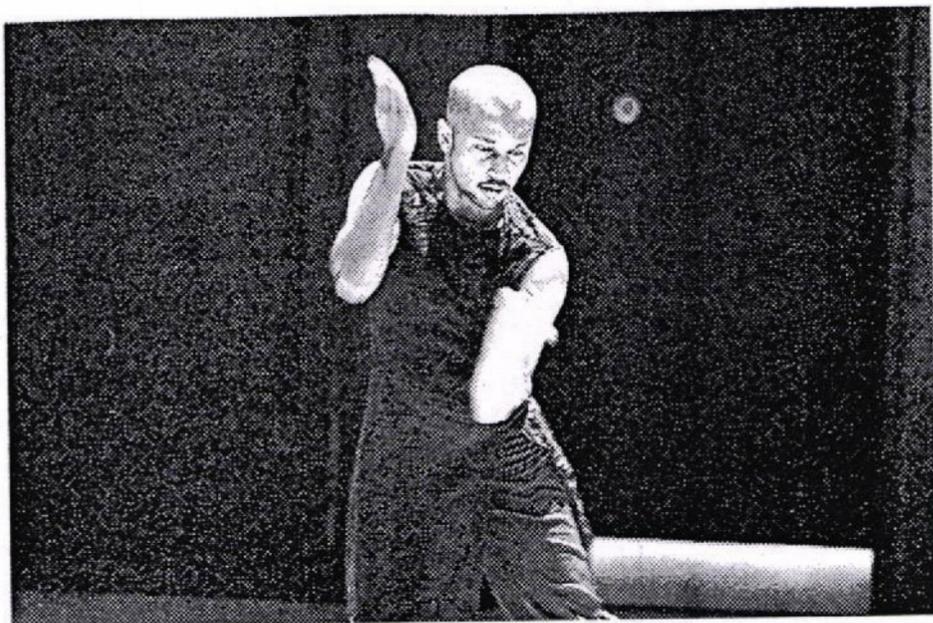
171605 OTT 02

NNNN

Quotidiani nazionali



SUCCESSO A MONTPELLIER CON «KAASH» CHE ANDRÀ A ROMA E EUROPA



Per danzare ha lottato contro la sua comunità. Mescola contemporaneo e stile kathak; la stampa inglese lo ha definito «il fenomeno che attendevamo da 20 anni»

Il danzatore anglo-bengalese Akram Khan sarà in Italia in autunno

Musulmano, bengalese e ballerino è Akram Khan il nuovo Billy Elliot

Sergio Trombetta

inviato a MONTPELLIER

Il protagonista di «My Beautiful Laundrette» di Hanif Kureishi entrava in rotta di collisione con la comunità pakistana a causa delle proprie scelte sessuali e di vita. Lui, Akram Khan, nato in Inghilterra 27 anni fa, testardo come il figlio di minatori Billy Elliot, con la comunità d'origine, quella bengalese, si è scontrato quando a 21 anni, all'università, invece di scegliere un mestiere rispettabile (medico, ingegnere) ha deciso di seguire corsi di danza contemporanea.

Un maschio musulmano che fa il ballerino? Già i suoi parenti non avevano digerito il fatto che da bambino recitasse nel «Mahabharata», l'epopea degli odiatissimi indù, in una epica messa in scena da Peter Brook. E sopportavano che il ragazzo fosse diventato uno dei migliori interpreti di kathak, uno dei cinque stili classici indiani, soltanto perché quella danza, sviluppata nel Nord dell'India narra leggende sia indù sia mussulmane.

Ma lui ha tenuto duro e ha avuto ragione. Oggi la comunità bengalese inglese è orgogliosa di questo rappresentante della terza generazione di British-

Asian. Perché Akram Khan è considerato quanto di meglio offra la danza contemporanea inglese dai tempi di Michael Clark (tardi anni 80); stampa e programmatori lo hanno accolto come «il fenomeno che aspettavamo da 20 anni»; è stato se non il primo, certamente quello che meglio è riuscito a mescolare tradizione e innovazione, a creare una nuova «fusion»: kathak e danza contemporanea.

Per capire di cosa si tratta bisogna assistere a «Kaash» il suo nuovo spettacolo andato in scena in chiusura del festival Montpellierdanse, in arrivo a Romaeuropa il 18 e 19 ottobre al teatro Valle e in probabile tour italiano nel 2003, a partire da Ferrara.

«Il kathak è uno stile antico di 500 anni, è la danza sacra a Krishna, il più umano degli dei, il dio che può sbagliare - spiega - Khan anche per questo è la più vicina al contemporaneo». È una danza basata su giri multipli e velocissimi, su un gioco di braccia che fendono l'aria come colpi di rasoio, sorretta da sequenze ritmiche, cantate e suonate, che hanno dell'ipnotico scioglilingua, accompagnata dalle percussioni trascinate della tabla. Akram Khan ha preso tutto questo e lo ha portato nel contemporaneo, senza fare del facile esotismo,

ma innervando il contemporaneo di una nuova energia. Prima si è fatto conoscere con degli assoli nei festival e nelle rassegne che contano.

Quindi, guadagnatasi la nomina a coreografo residente della Royal Festival Hall, ha fondato una propria compagnia di cinque danzatori e dato vita al primo spettacolo a serata intera, «Kaash», per il quale ha convocato due artisti importanti della scena multiculturale inglese: lo scultore Anish Kapoor e il musicista Nitin Sawney.

«Kaash», che in indù significa «se», si apre su una superba scena concepita da Kapoor: un fondale illuminato con al centro un enorme rettangolo nero e con due bordi concentrici che mutano di colore nel corso dello spettacolo. I danzatori si muovono secondo movimenti rapidi, fluidi; è una scrittura fatta di giri veloci, giochi di braccia che del Kathak non hanno più nulla, se non l'energia ipnotica. La musica è percussione selvaggia. È un nuovo mondo di forza e di energia che si rivela al pubblico e lo cattura. Akram Khan certamente getta un seme importante per ridare vita alla languente danza contemporanea. Ma che sia anche capace di costruire sintatticamente una coreografia, (e non solo i propri assoli) deve ancora provarlo.

Intervista al coreografo e danzatore anglo-bengalese, a ottobre ospite del RomaEuropa Festival con "Kaash", che coniuga tradizione e ricerca

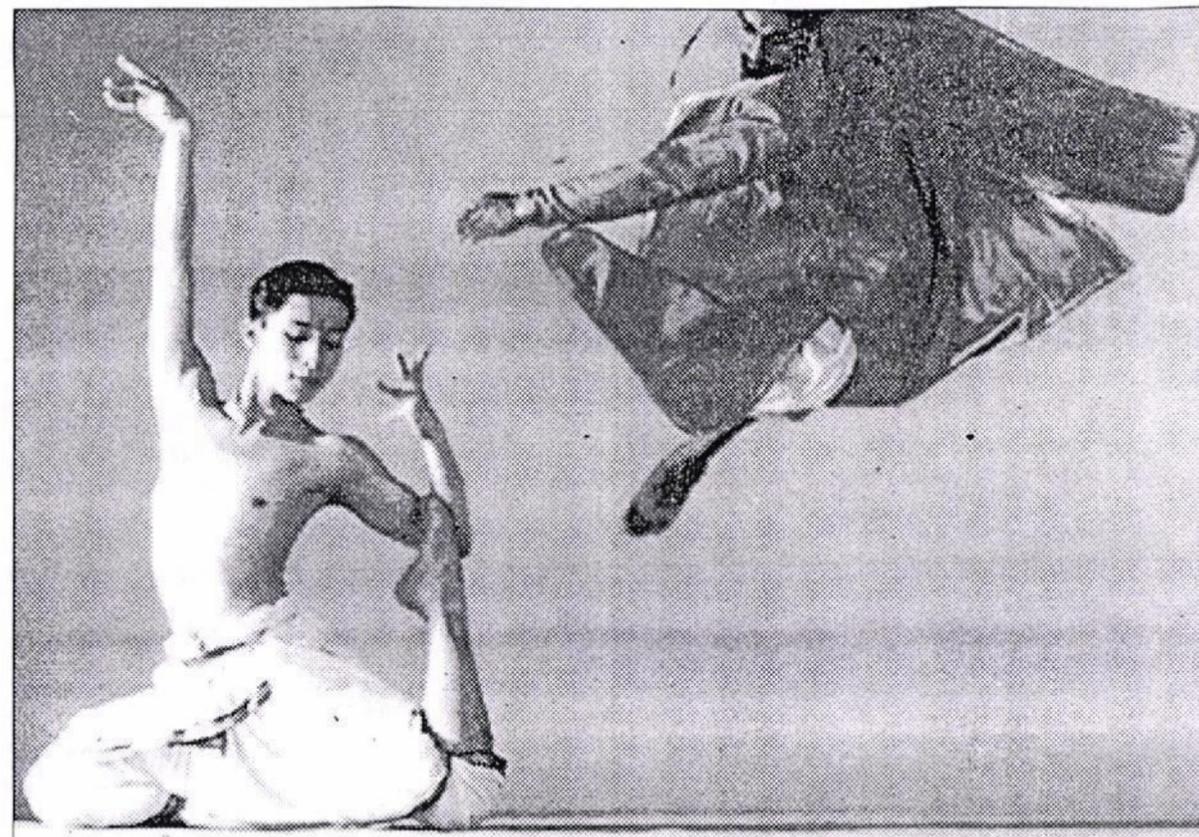
DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE VIDETTI

AMSTERDAM — Il piccolo uomo cammina svelto lungo il corridoio deserti dello Stadsschouwburg di Leidseplein, nel cuore di Amsterdam. Scalzo, i jeans abbondanti che gli scivolano sotto il calcagno, una t-shirt indossata in fretta dopo la doccia. È alla ricerca del suo camerino in un teatro troppo grande per cinque danzatori. La compagnia di Akram Khan, 27 anni, nato e cresciuto a Londra da genitori del Bangladesh, ha appena terminato la rappresentazione di *Kaash*, il secondo lavoro del giovane ballerino e coreografo che sta facendo il giro del mondo e che approda a Roma, il 18 e il 19 ottobre al Teatro Valle, nel corso del RomaEuropa Festival 2002. Il pubblico, sorpreso e stordito dalla concentrazione che lo spettacolo richiede, ha applaudito generosamente, ha richiamato gli artisti in scena più volte, si è alzato in piedi quando Khan è scomparso tra le quinte. Ma *Kaash* non è solo una coreografia, è un meccanismo di alta precisione che, come quello di un cronometro, è impossibile riportare indietro. Il bis è impensabile per uno spettacolo concentrato in un'ora di movimenti matematicamente calcolati. Minuziosamente congegnati tra i cinque protagonisti, che interagiscono come il bilanciere di un orologio senza lancette.

Kaash è un trionfo dell'ingegno anglo-indiano. Musicato dal geniale Nitin Sawhney, con una scenografia disegnata dall'artista Anish Kapoor che sembra un immenso quadro di Rothko spogliato del colore, questo piccolo monumento al dubbio ("kaash" in hindu vuol dire "se"), coniuga con uno sforzo titanico danza contemporanea e khatak indiano, cercando un linguaggio moderno e rigoroso in cui tradizione e ricerca riescano a convivere.

Akram Khan, dal 2001 coreo-

grafo residente alla Royal Festival Hall di Londra, si fruga in tasca in cerca di una sigaretta. Alla fine ne acquista un pacchetto dal distributore automatico e ne fuma una dietro l'altra. Un esercizio poco salutare per un organismo come il suo che della precisione ha fatto una ragione di vita, ma anche un modo per sciogliere la tensione che *Kaash* inevitabilmente accumula nei 60 minuti in cui i ballerini costruiscono e distruggono



“Il corpo e la matematica ecco la mia danza indiana”

Akram Khan, un meccanismo di alta precisione

movimenti di rara precisione in un frenetico e accidentato cammino verso la perfezione.

Quali sono le differenze fondamentali tra la danza contemporanea e la danza tradizionale indiana?

«Nel khatak, come nella danza classica occidentale, i confini sono chiari e precisi. Conosci la storia del *Lago dei cigni* già prima di entrare in teatro. Tutto è basato sulla mitologia indiana, storie e

leggende che tutti conoscono dalla A alla Z. Nella danza contemporanea i confini sono più sfumati, a volte invisibili. In una performance di danza contemporanea può accadere di apprezzare senza comprendere, di restare ammaliati senza sapere perché. Non che non ci siano regole, solo sono meno percepibili».

Fondere i due tipi di danza è stata per lei un'esigenza interiore difficile da mettere in pratica?

«È stato un processo organico. Perché, non dimentichiamolo, anche il corpo fa le sue scelte. Se mi muovo, non lo faccio in maniera strettamente contemporanea e neanche secondo i canoni della danza classica indiana. Ho lasciato che il corpo prendesse le sue decisioni e che le risposte venissero dal subconscio. Io mi sono solo arrogato la curiosità di esplorare questa confusione per comprendere cosa potesse gene-

Akram Khan (a sinistra) racconta con la danza khatak le storie della mitologia indiana

rare».

Quanto impegno richiede una coreografia come quella di *Kaash*?

«Innanzitutto una enorme disciplina. E in questo ho attinto a piene mani dalla danza classica indiana. Ma ci tengo a precisare che fino ad ora abbiamo solo scalfito la superficie. *Kaash* è la mia seconda pièce, dobbiamo andare molto più in profondità. Non siamo che all'inizio».

La sua danza si esprime principalmente con le mani, tutta la tensione delle gambe, del torso, si scioglie poi nel plasticissimo movimento che va dalle braccia alle dita.

«Il khatak interessa principalmente la parte superiore del corpo. Le gambe sono sempre coperte di nero proprio per enfatizzare la gestualità in quella zona del corpo dove transita più energia, dalle spalle ai gomiti, e attraverso il polso fino al dito medio. Tutto è estremamente preciso, geometrico: il naso segue il medio e gli occhi s'incollano alle altre quattro dita. La danza indiana lavora sui movimenti delle dita per raccontare le storie mitologiche di Shiva».

Il livello di concentrazione in una coreografia come questa deve essere altissimo.

«Sì, e se per qualche ragione ti deconcentri il gioco diventa molto pericoloso. Tutto è estremamente fragile, perché in questo matematico concatenarsi di movimenti perdere anche solo una mezza battuta può essere disastroso».

Le è mai successo di dover interrompere lo spettacolo?

«Due volte, nella mia pièce precedente («Related Rocks 2001», ndr).

E che è accaduto?

«L'inevitabile: abbiamo abbandonato il palcoscenico. A quel punto non hai scelta, quando il meccanismo s'inceppa, andare avanti è impossibile».

INFORMAZIONE STAMPA snc Tel. 06/5836721

IL GIORNALE D'ITALIA

15 OTT. 2002

Via Parigi 11
00185 ROMA

Danza nella Capitale...

TEATRO VALLE Quando l'Occidente incontra l'Oriente

Arriva "Kaash", e Roma fa l'indiana

Kaash: è danza al Teatro Valle per la rassegna Roma Europa Festival, il 18-19 ottobre prossimo. Akram Khan, l'autore, parla indiano... «E' di origine indiana, ma è nato in Inghilterra – dice Monique Veaute, che lo ha invitato per la prima volta in Italia, con questo spettacolo – Si ispira al 'kathak' e alla danza cosmica, ma nell'ottica della danza contemporanea, studiata a Leeds». Eppure ha scelto la musica di Nitin Sawhney sui cicli del tempo e la scenografia di Anish Kapoor che elimina i confini spaziali: tematiche orientali «'Kaash' unisce Oriente e Occidente. Oggi, con l'immigrazione e la decolonizzazione, non è più possibile chiedere alla creatività limiti di area culturale». Ma allora come giustificare il titolo della rassegna Roma Europa Festival? «Questo titolo deve restare. Perché nonostante la globalità delle influenze e delle contaminazioni, la base di ogni creazione che presentiamo è occidentale». Un primato dell'Occidente dunque? «A mio parere, sì».

PAOLA PARISET

INFORMAZIONE E STAMPA S.R.L.
TEL. 065.836.722 FAX 065.84.859

vivereroma 16 OTT. 2002

VIA BARBERINI, 50 - 00187 ROMA
TEL. 064 766 1 FAX. 064 848 85
E-MAIL: vivereroma@lastampa.it

RM ●●●
8 | LA STAMPA | Roma | Mercoledì 16 Ottobre 2002

La guida

Per vivere
tutti gli
spettacoli
a Roma

Roma Europa FESTIVAL

Al teatro Valle venerdì e sabato lo spettacolo
di danza con le scenografie di Anish Kapoor

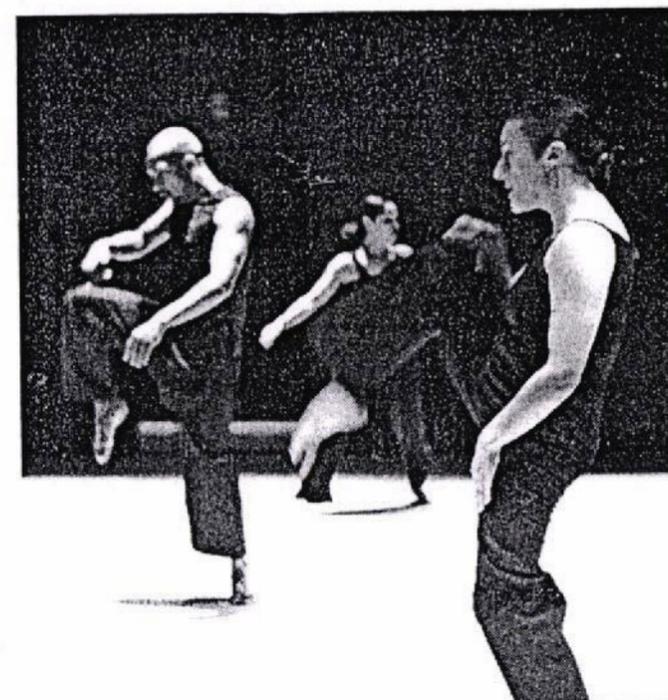
«Kaash», il ballo contemporaneo vive di Occidente e Kathak indiano

LUCA DEL FRA

Con lo spettacolo di danza "Kaash", al Teatro Valle il 18 e il 19 (h. 21.00), arriva a Roma quell'aspetto della cultura d'avanguardia britannica che vive dell'amalgama con elementi asiatici, in particolare quelli delle ex colonie che chiamiamo per semplicità sub-continente indiano. Di "Kaash", presentato da Roma Europa Festival e British Council, sono esemplari le storie dei tre autori, Anish Kapoor, Nitin Sawhney, e più di tutte quella del coreografo

Akram Khan. Nato a Londra da genitori del Bangladesh, Khan dà vita nelle sue coreografie alla commistione di movimenti della danza contemporanea con il kathak dell'India del nord: ironia della sorte, questa danza rituale è a sua volta il risultato della fusione tra componenti indù e musulmane. Siamo nel regno dell'eventuale e, non a caso, la coreografia che Akram presenta si chiama "Kaash": che in indù vuol dire "Se". Se dunque esiste un dio rappresentazione dell'immagine astrofisica del buco nero, questi è Shiva: la divinità di distruzione e rigene-

razione, che sono gli elementi centrali di "Kaash". Per di più Anish Kapoor, scultore nato a Bombay nel 1954 ma che vive e lavora a Londra, noto soprattutto per le sue opere in pietra, architetta scenografie fatte di pochi segni geometrici, colori e sole luci, in spazi inconsistenti o, se vogliamo, metafisici. A metterci il carico da undici è l'autore delle musiche, Nitin Sawhney, genitori indiani ma nato nel Kent, artista di chiara impostazione anglo-pop. Per questa colonna sonora, ai suoni elettronici miscela musica indiana e flamenco.



KAASH. Un momento dello spettacolo

Cosa significa

KATHAK:
DANZA
DI CORTE DELLE
DANZATRICI
(NAUCH)
DELL'INDIA
DEL NORD

AVEVA
CATTIVA FAMA,
TRA LE DANZE
INDIANE PER
LA SCARSA
RISPETTABILITÀ
DELLE NAUCH

KATHAK DERIVA
DAL NOME DI
CANTASTORIE
CHE SI
SERVIVANO
ANCHE DELLA
DANZA

INFORMAZIONE E STAMPA S.p.A.
TEL. 065.836.722 FAX 065.84.859

17 OTT. 2002

IL TEMPO

PIAZZA COLONNA, 366 - 00187 ROMA
TEL. 06.675881 FAX. 06.67588324

VALLE

India e Occidente insieme in «Kaash»

«KAASH», «se...» in indù. È il titolo del balletto dell'anglo-indiano Akram Khan, nato a Londra da genitori del Bangladesh e diplomato all'Accademia di Danza Indiana, ma formato nella danza contemporanea presso la De Monfort University di Leeds: il balletto andrà in scena al Teatro Valle il 18 e 19 ottobre, nella rassegna Roma Europa Festival. Esso è uno dei cavalli di battaglia di Monique Veaute, direttore artistico del festival, che ha voluto a Roma per questa prima nazio-

nale Akram Khan, simbolo dell'interdipendenza delle culture e dell'impossibilità di creare steccati nella creazione artistica.

«Kaash» dovrebbe rappresentare un sogno o un rimpianto, qualcosa di desiderato o qualcosa che non potrà più accadere: «se...». E Akram ha voluto perciò la collaborazione dello

scultore Anish Kapoor, indiano come lui, che nella scenografia ha fatto

sparire i confini spaziali, avviando la ricerca di moto infinito cara al coreografo. Il quale ha voluto poi anche la collaborazione di Nitin Sawhney, il musicista dell'idea ciclica

del tempo, che avvicina la musica indiana a quella occidentale e inverte il

concetto coreografico di Akram Khan.

In «Kaash» infatti si fondono la tradizione indiana della danza «kathak» e quella occidentale contemporanea: "Cerco quella forma che precede la danza contemporanea e ne influenza lo sviluppo. Per me è legata al «kathak», la più antica danza dell'India del nord", dice Akram, annunciando uno spettacolo sull'infinito, colorato di blu, rosso, giallo: i colori rituali indù.

P. P.



ROMAEUROPA

"Kaash", al Valle fino a domani

Con Nitin Sawhney una danza per Shiva

FRANCESCA GIULIANI

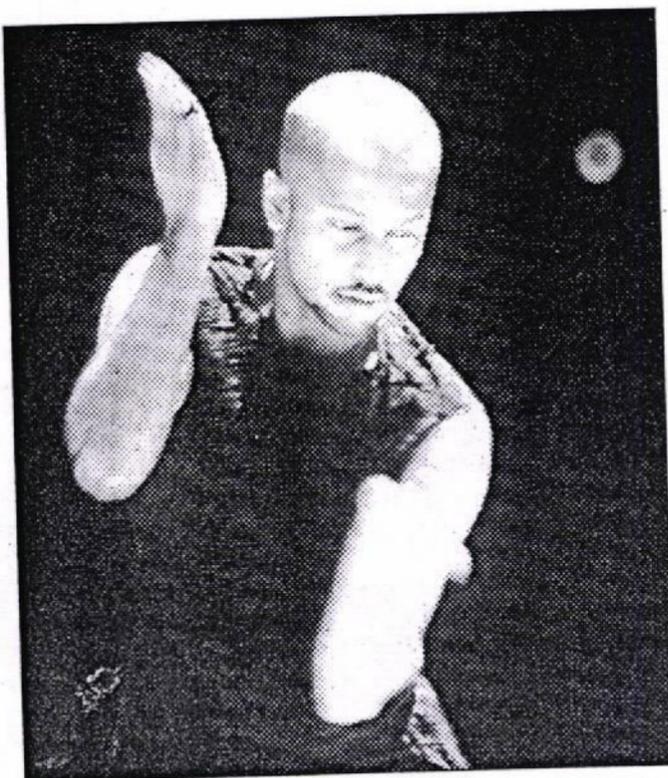
ANISH Kapoor, Nitin Sawhney, Akram Kahn: è una "jam session" a tre sul tema di una nuova cultura, nata nel grigio dei sobborghi londinesi ma nutrita di radici e simbologie di forte misticismo, dei colori dell'Asia ritrovati. Uno dei maggiori scultori viventi, il profeta del pop indiano, il giovane coreografo kathak, in-

glesesi con radici di area indiana, presentano, questa sera (ore 21) e domani (ore 16 e 21) al Teatro Valle in occasione del Romaeuropa festival, «Kaash», spettacolo di danza risultato di un periodo di lavoro di collaborazione in cui ciascuno dei tre maestri ha dato il proprio contributo. A Kapoor il compito di inventare la scenografia, essenziale e ipnotica, a Nitin Sawhney la composizione per questo lavoro di quelle melodie d'im-

pianto tradizionale indiano che hanno fatto di lui una star planetaria, al giovane Kahn una danza del tutto veloce e contemporanea ma fondata sulla classica indiana, il tutto sul tema del «Kaash», parola che in indù vuole dire «Sé» ed è incentrata sulla principale divinità di questa cultura, Shiva.

Sulla scena la scultura di Kapoor: un telo bianco con un rettangolo nero al centro, circoscritto da un secondo rettangolo grigio illuminato dai colori rituali indù, blu, rosso, giallo fino a far sparire i contorni fisici dei ballerini. Cinque gli interpreti della «drammaturgia coreografica» che Kahn definisce una sorta di «kathak contemporaneo» fatto di immagini di vita, morte, rinascita. Kahn è a Roma per presentare lo spettacolo: «Non ci sono riferimenti alla contemporaneità - spiega - Non sono il genere di coreografo che mette a fuoco un concetto e si sforza di imporlo al pubblico. L'interpretazione resta libera. Ma non si tratta di un lavoro tratto lo spunto narrativo è for-

Un lavoro a tre mani con la coreografia di Akram Kahn e le scenografie dello scultore angloindiano Anish Kapoor



Cinque interpreti per una drammaturgia sulla divinità induista: «La più importante, tiene in sé creazione e distruzione»

nito dalla tradizione che vincola la coreografia in schemi molto precisi».

Centro dello spettacolo è Shiva, secondo Kahn «la divinità più affascinante del pantheon induista, governa ad un tempo creazione, distruzione e conservazione della vita». È un principio di ciclicità applicato anche al metodo di lavoro dei tre artisti: «Siamo tornati sullo spettacolo dopo la prima, abbiamo ripreso a lavorare, perfezionando in un corpus unico le nostre idee per un lavoro alla ricerca delle voci delle radici».

Info: 800.795525. 06.4742308.

INFORMAZIONE E STAMPA S.R.L.
TEL. 065.836.722 FAX 065.84.859

18 OTT. 2002

IL MESSAGGERO

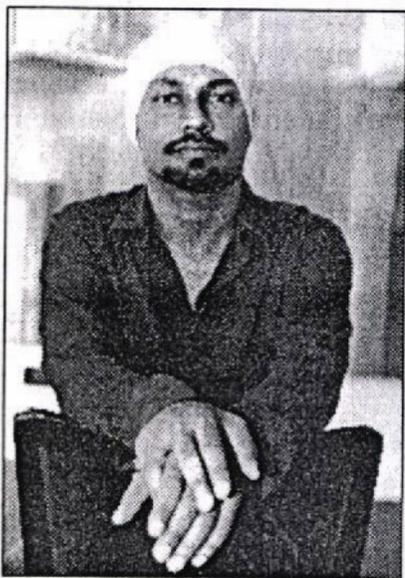
VIA DEL TRITONE, 152 - 00187 ROMA
TEL. 06.47201

WWW.ILMESSAGGERO.IT/INDEXMSGR.HTM

Oggi e domani al Valle il coreografo Akram Khan presenta il suo "Kaash"

Il fine settimana è in ballo

La danza debutta
all'Auditorium
con la compagnia
"Aterballetto"



di DONATELLA BERTOZZI

Due appuntamenti di notevole interesse per il fine settimana: al teatro Valle oggi (alle ore 21) e domani (alle 16 e alle 21) il RomaEuropa Festival riporta a Roma Akram Khan, coreografo inglese di origini bangladeshi già ospite



Qui accanto, i ballerini di Aterballetto, la compagnia diretta da Mauro Bigonzetti. In basso a sinistra, il coreografo inglese di origini bangladeshi Akram Khan

della capitale una prima volta in occasione della rassegna dedicata da RomaEuropa alla giovane scena britannica. Khan torna con la sua prima creazione a serata intera, *Kaash*, un lavoro che, visto in anteprima al festival di Creteil lo ha già segnalato come una delle migliori promesse della coreografia internazionale. *Kaash* - una parola che in lingua indi significa "se" - è costruito sulla base della tradizione classica indiana della danza kathak rivista nella prospettiva della danza contemporanea, ed è nato dalla stretta collaborazione con Nitin Sawhney -

musicista e compositore, amico di lunga data di Khan, profondo conoscitore della tradizione musicale classica indiana e oggi star della "world music" - e Anish Kapoor, un artista visivo nato a Bombay ma formatosi artisticamente in Gran Bretagna e affermatosi ormai noto a livello internazionale (è in allestimento per marzo, una sua personale a Roma).

Il secondo appuntamento in programma (sabato e domenica alle ore 21) è anche il primo, con la danza al nuovo Auditorium. A pochi mesi dalla sua ultima apparizione torna l'Aterballetto, con un programma che compren-

de il magnifico *Steptext* di William Forsythe - che il grande coreografo creò (sulla base di una precedente coreografia, *Artifact 2*) proprio su commissione della allora giovane compagnia di Reggio Emilia nel 1985. Al lavoro di Forsythe si affiancano due creazioni del direttore della compagnia, Mauro Bigonzetti: *Psappha* su musiche di Iannis Xenakis eseguite dal vivo da Danilo Grassi e *Can-tata* su melodie tradizionali del sud d'Italia eseguite dal gruppo musicale AS.SUR.D. Per informazioni: RomaEuropa Festival 8007995525; Auditorium 800907080 (da cellulare 068088352).

INFORMAZIONE E STAMPA S.R.L.
TEL. 065.836.722 FAX 065.84.859

CORRIERE DELLA SERA

ROMA

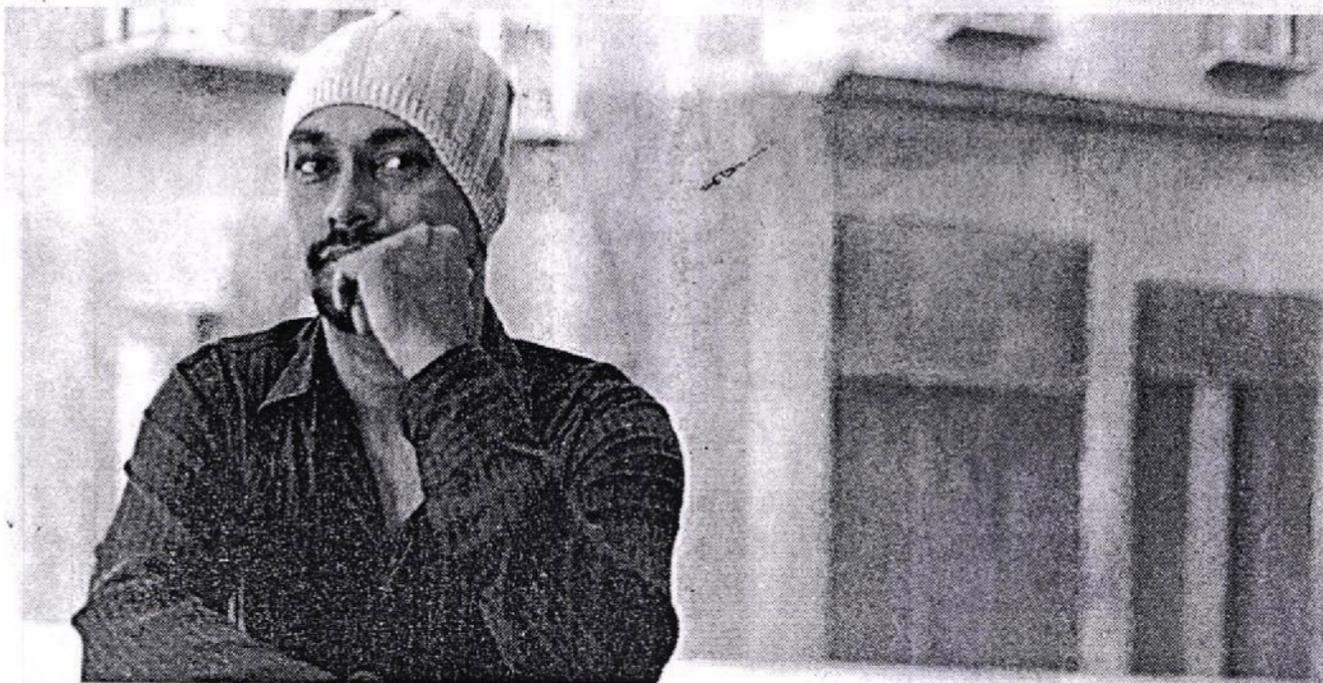
18 OTT. 2002

VIA TOMACELLI, 160 - 00186 ROMA
TEL. 06.688-281 FAX. 06.6882-8592

E-MAIL: romail@rcs.it

ROMAEUROPA

Il mito di Shiva nel balletto «Kaash»



«Kaash» sarà stasera e domani al Teatro Valle per il Romaeuropa Festival. Lo spettacolo di danza contemporanea porta la firma di Akram Kahn (foto Napolitano), inglese originario del Bangladesh, ed è stato realizzato con altri due artisti di area indiana trapiantati in Inghilterra: lo scultore Anish Kapoor che cura le scenografie, e Nitin Sawhney, compositore pop,

autore delle musiche. Al centro il dio Shiva, che, secondo Kahn «è uno degli dèi più affascinanti del pantheon induista: governa la creazione, la distruzione e la conservazione della vita».

TEATRO VALLE ore 21, via del Teatro Valle 21,
tel. 06.68803794

Shiva balla sul mondo

Da oggi al RomaEuropa «Kaash» del coreografo Akram Khan

GIULIA SBARIGIA
ROMA

Kaash, in indù vuol dire «se», un'ipotesi da una lingua antica che dà il titolo allo spettacolo messo in scena oggi e ancora domani (con due repliche alle ore 16.00 e alle ore 21.00) al Teatro Valle di Roma da Akram Khan. La foto del coreografo nato a Londra, ma da genitori del Bangladesh, illustra la locandina dell'ultima edizione del RomaEuropa forse perché lui più di tutti nel cartellone di quest'anno rappresenta la vocazione del festival al metissage e alle contaminazioni di linguaggi e culture.

E *Kaash* (realizzato grazie anche al British Council), in effetti lega insieme la ricerca di tre artisti che traggono dagli incroci trasversali la linfa vitale della propria poetica. Akram Khan, che si è diplomato all'Accademia di danza indiana specializzandosi in kathak, ha voluto per il suo allestimento la collaborazione dello scultore Anish Kapoor, nato a Bombay da padre indiano e madre ebrea irachena ma che da an-

ni vive a Londra, e del compositore Nitin Sawhney, musicista della migrazione in bilico tra suoni antichissimi e campionamenti sintetici. In scena cinque danzatori, provenienti dal Sud Africa come dal Mali, interpretano, con il linguaggio del «kathak contemporaneo», immagini di vita, morte, rinascita che provengono dai ricordi, dal poema sanscrito *Bhagavad-Gita*, dai colori e dalle suggestioni sull'India trasmessi al coreografo dai suoi genitori. Sulle scenografie senza confini spaziali dove il vuoto esalta i movimenti le geometrie dell'antica danza indiana diventano storia ancestrale. «Il lavoro è stato costruito intorno alla figura di Shiva, dio della mitologia induista, divinità della guerra e della danza, della distruzione e della rinascita dell'universo. Caos e chiarezza - racconta il regista - lo spettacolo ha un ritmo ciclico e spiazzante come *Pulp fiction*. Le scene e i frammenti di danza si susseguono creando confusione sino al dipanarsi della storia. Alla quale ogni spettatore potrà dare interpretazioni diverse». Akram

Khan con il suo *Se* - «titolo che può far pensare a un sogno, o a un rimpianto. È una domanda rivolta a qualcosa che potrebbe accedere, o che non accadrà più» spiega il coreografo nelle note per la stampa - si immette dunque nell'onda dell'asian underground, un movimento ormai affermatissimo nato nel sottobosco della comunità indopakistana dell'East End di Londra, i figli dei figli, la seconda o terza generazione di Hanif Kureishi, Talvin Singh o Nitin Sawhney, artisti del melting pot che hanno azzerato i confini o li hanno spostati nel tempo allacciando le tradizioni antiche della terra dei loro avi con l'occidente metropolitano.

«Non sono inglese e non mi sento neanche del Bangladesh, la mia condizione è quella di straniero, ovunque - spiega Khan - Io come molti nella mia situazione e della mia generazione, sono in cerca di una voce che è la combinazione tra le radici del mio paese d'origine e la cultura del posto in cui sono nato. Si tratta di una terza via, una strada inedita tra oriente e occidente».

Via Parigi 11
00185 ROMA*Tra danza e teatro***“Kaash”, una
ventata di India**

Doppio incontro fra musica e spazio a Romaeuropa. Dopo gli equilibri audio-cromatici di Robert Wilson e Tom Waits, un'altra accoppiata d'eccezione firma il cartellone di quella che pare essere l'edizione più interessante dell'iniziativa. Parliamo di Akram Kahn e Anish Kapoor, rispettivamente coreografo e scenografo di questo “Kaash”, lavoro a metà fra la danza e la figurazione, che mette a frutto le radici orientali dei due artisti. Uno spettacolo che respira attraverso l'India, a partire dallo stesso titolo, “Kaash”, “Se”; manifestazione diretta dell'eventualità, quindi, della mancanza. Un lavoro sul vuoto, studio appassionato sulla determinazione dello spazio attraverso l'assenza, che nella cultura orientale sta nella presenza, ad essa è complementare, costituendosi in segni, strutturando lo spazio, ingenerando forme. La visione passa così attraverso i segni evidenti della sacralità: nel mezzo la figura di Shiva, il dio indù che rappresenta l'immensità del nulla, il vuoto che ha generato – e che può riassorbire – l'Universo, e che è protagonista della danza kathak.

Qui nasce un ponte culturale con l'occidente, l'orizzonte di paragone entro il quale è possibile accostare due culture, che passando l'una per la fisica, l'altra per la filosofia hanno teorizzato una simile origine cosmica. Ed il raccordo di culture è precisamente nelle musiche di Nitin Sawhney, artista influenzato dall'India come dalla Spagna, in grado di rendere il fascino sottile di queste idee; che poi è il fascino della visione, affascinante, dosata e perfetta, anche per chi non sa appellarsi alla filosofia orientale. Al teatro Valle 18 e 19 ottobre, in prima nazionale.

VALERIO IACOBINI

TEL. 065.836.722 FAX 065.84.859

ITALIA SERA

18 OTT. 2002

VIA ALFANA, 39 - 00191 ROMA

TEL. 06330551 FAX. 0633055215

Per il Romaeuropa Festival, stasera al Valle

Danza: la cultura Indù

Con *"Kaash"*, del coreografo Akram Khan

Per la danza spettacoli importanti questo week-end. Oggi ore 21 e domani con orario sia pomeridiano sia serale è in programma al Teatro Valle per il Romaeuropa Festival "Kaash" che in lingua indù vuol dire "se". Ballano Rachel Krische, Moya Michael, Inn Pang Ooi, Shanell Winlock e Akram Khan che ne è anche il coreografo, nato a Londra da genitori del Bangladesh, profondo studioso e praticante di danza sia indiana sia contemporanea. Il loro dialogo si ritrova in "Kaash" che, in realtà, rispecchia tre tecniche. Nel kathak vero e proprio, la più antica danza del nord India eseguita nei templi devoti al dio Shiva e da cui Khan parte per evolverla in movimenti e gesti più affini ai giorni nostri, vi sono molti aspetti del flamenco.

Contaminazione di linguaggi è presente anche nell'ambito musicale: il compositore Nitin Sawhney, che con Akram Khan lavorò nel 2000 per la produzione "Fix", ha realizzato uno spartito di note esprimenti l'idea della centralità su un tempo di 10-12 battute. Altro fattore da segnalare su questo "Kaash" che si presenta a Roma in prima nazionale è l'allestimento della scenografia, fondale bianco e in centro un rettangolo grigio dal cuore nero, ad opera dell'artista anglo-indiano Anish Kapoor che ama lavorare sul vuoto per tracciare il labile confine tra

ombra e luce.

Domani ore 21 contemporaneamente a "Kaash", e in replica domenica sempre alle 21 c'è un altro spettacolo dal forte richiamo soprattutto per lo spazio performativo fino adesso non ancora aperto alla danza: l'Auditorium Parco della Musica. Nella Sala Piccola si esibirà la compagnia Aterballetto nata nel 1979, formata prevalentemente da danzatori solisti e dal 1997 con direttore artistico Mauro Bigonzetti del quale sono le coreografie "Psappha" e "Cantata" che vedremo in quest'occasione. La prima è tra le più recenti (2001) e su musiche di Iannis Xenakis è, come spiega lo stesso autore, un'opera psico-fisico-sonora per cui si ha la sensazione che il corpo con le sue percezioni sia avvolto nel ritmo. La seconda è ugualmente del 2001 e, accompagnata da canzoni tradizionali del sud Italia, mette in scena guappi maneschi e donne aggressive e sensuali. Apre la serata una creazione del repertorio dell'Ater, "Steptext" (1985) su musiche di Johann Sebastian Bach, rimontato per la compagnia reggiana da Jill Johnson.

Manifesto della rivoluzione classica, alterna scatti repentini a momenti di stasi, sbilanciamenti del corpo con stacchi di luce. Coreografo fu William Forsythe che curò anche i costumi, le luci, le scene.

Maria Cristina Buttà

INFORMAZIONE E STAMPA S.R.L.
TEL. 065.836.722 FAX 065.84.859

La Provincia 18 OTT. 2002

PIAZZA CADUTI DI VIA FANI, 2A - 03100 FROSINONE
TEL. • 0775.8451 FAX. 0775.859464
E-MAIL: laprovincia@rtmol.it

RomaEuropa Festival, 'Kassh', il mito di Shiva in danza moderna

ROMA - La danza contemporanea ovvero la fusione di classicità e modernità, di mitologia e scienza. Torna per la seconda volta al Romaeuropa Festival Akram Kahn, coreografo inglese originario del Bangladesh portando in scena al Teatro Valle per due giorni "Kaash" (titolo che vuol dire "se"), spettacolo realizzato con altri due grandi artisti di area indiana trapiantati in Inghilterra, Anish Kapoor, affermato scultore, che cura le scenografie, e Nitin Sawhney, compositore pop che cura le musiche dello spettacolo. Centro narrativo dello spettacolo il dio Shiva, che, secondo le parole dello stesso Kahn "E' uno degli dei più affascinanti del pantheon induista: governa, contemporaneamente, la creazione, la distruzione e la conservazione della vita.

Questa identità fra origine e fine di tutte le cose ha sempre appassionato gli scienziati, che si sono lasciati trasportare dal mito di Shiva. Lo stesso vale per me, che con un approccio assolutamente scientifico mi accosto al mistero di questo dio".

Stampa periodica

PANORAMA

Settimanale

C/O MONDADORI - 20090 SEGRATE (MI)

Tel. 0275421 - e-mail: panorama@mondadori.it

N. 30 DATA 25 Lug 2007

SPETTACOLI

DANZA EMIO GRECO E AKRAM KHAN

Tra Puglia e zen il bello della fusion

Due protagonisti del balletto fanno da ponte tra Oriente e Occidente.

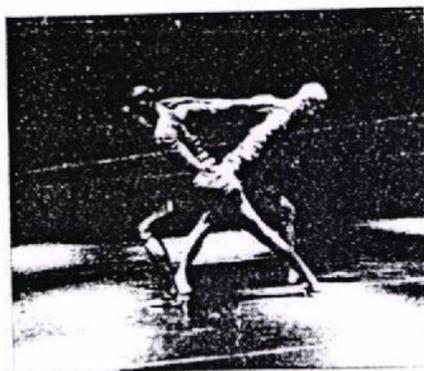
Un pugliese di 36 anni e un bengalese di 27 segnano in modo forte la danza di questi tempi. Due passaggi da non perdere. Due modi diversi e originali di fare danza. L'italiano Emio Greco, ormai stella incontrastata di tutti i festival che contano da Edimburgo a Impulstanz di Vienna, sbarca per la prima volta sui patrii lidi e lo fa l'8 settembre al Teatro Zandonai di Rovereto al Festival Oriente Occidente con *Double Points: One & Two*. Il british-asian Akram Khan, 27 anni, bengalese nato in Inghilterra è addirittura l'immagine simbolo della nuova edizione di RomaEuropa che ospiterà il 18 e 19 ottobre al teatro Valle il suo spettacolo *Kaash*.

La chiama «estremalismo» Emio Greco la propria danza che elabora da sei anni in coppia con il regista olandese Pieter C. Scholte. Cranio rasato corpo levigato Greco

sostiene: «Posso controllare il mio corpo, fuggo dai limiti fisici, li voglio conoscere per distruggerli». Intanto per sfuggire al ruolo di danzatore assoluto, a Rovereto presenta un lavoro in due parti: nella prima danza solo sulla musica del *Bolero* di Ravel, nella seconda si esibisce con Bertha Bermudez Pascual.

Vedette assoluta del Festival di Montpellier, Akram Khan è stato accolto al suo apparire come «il fenomeno che aspettavamo da 20 anni»; è stato se non il primo, certamente quello che meglio ha mescolato tradizione e innovazione, creando un nuovo genere di fusion: kathak (uno dei più antichi stili indiani) e danza contemporanea. Il risultato è *Kaash* il nuovo spettacolo per il quale ha convocato due artisti della scena multiculturale inglese: lo scultore Anish Kapoor e il musicista Nitin Sawney.

Sergio Trombetta



CONTROLLO DEL CORPO

Emio Greco in scena:
il ballerino sarà a Roma
con il suo nuovo lavoro.

76

Bharata natyam e kathak, ovvero le forme stilistiche più diffuse della danza indiana. Che arriva in Italia con due veri maestri

Qui sopra e al centro. Malavika Sarukkai interpreta il bharata natyam, danza del sud dell'India di cui la Sarukkai è considerata la maggiore esponente. Sarukkai l'1/9 sarà in scena al Festival Oriente Occidente (inf. 0464-431660). A destra. Akram Khan (ph. courtesy Allan Parker), interprete in chiave contemporanea del kathak, danza dell'India del nord che porterà al Roma-europa Festival (inf. 06-48904024).



VOGUE

ON STAGE



Stilizzata dal trascorrere del tempo o venata di influssi contemporanei, la danza classica indiana continua a essere espressione religiosa e manifestazione divina. Legata alla poesia e alla letteratura, racconta ancora, nei molti stili in cui si declina dall'antichità, leggende ed epopee affascinanti. E se alla geografia dei luoghi corrisponde con precisione una mappa coreutica, sono forse il bharata natyam e il kathak - uno originario del sud, l'altro del nord dell'India - le forme stilistiche più diffuse in Oriente e più esportate in Occidente. Nato come forma di assolo per le danzatrici del tempio dello stato di Tamil Nadu, il bharata natyam si riconosce dalla posizione base: il demi-plié, un leggero piegamento delle gambe con talloni uniti, ginocchia e punte dei piedi rivolte all'esterno. Da questa postura il danzatore, con forza e precisione, sviluppa una danza dalla ca-

con una fitta tessitura di complicati gesti delle mani, di variegati espressioni del volto e di intensi giochi di sguardi. A portare nel mondo l'arte del bharata natyam è da oltre vent'anni Malavika Sarukkai, forse la più espressiva, elegante e sensuale delle danzatrici indiane, che l'1/9 sarà in scena con i suoi musicisti al Teatro Sociale di Trento, nell'ambito del palcoscenico italiano più aperto alle contaminazioni, il Festival Oriente Occidente. Se l'opera-



zione di Malavika Sarukkai dona una lieve aura contemporanea alla tradizione del bharata natyam, molto più in là nella rivisitazione del classico kathak si spinge il giovane Akram Khan, nato in Inghilterra da genitori originari del Bangladesh e cresciuto artisticamente alla londinese Academy of Indian Dance, sotto l'egida del maestro-guru Praptap Pawar. Che al giovane prodigio ha insegnato tutti i segreti del kathak: una danza nata come espressione dei narratori erranti e riconoscibile rispetto al bharata natyam per la posizione più eretta e l'utilizzo rapido e fendente delle braccia. Oltre che per il velocissimo e complicato lavoro di piedi, che sembra quasi seguire sul suolo modelli matematici, eseguiti dai danzatori portando alle caviglie pesanti campanelli. Una forma classica che Akram Khan, imbevuto anche di suggestioni coreutiche occidentali, ha trasformato in un inedito e geniale contemporary kathak, come si vedrà nella sua ultima creazione, "Kaash", al Roma-europa Festival (18-19/10, Teatro Valle). Per apprendere questa danza, che richiede anni di studio rigoroso e stretta disciplina, qualche raro corso si può trovare anche in Italia. L'Atelier Mara Terzi di Milano insegna il bharata natyam (inf. 0286460394), lo Ials di Roma il kathak (inf. 063236396). *Valentina Bonelli*

la Repubblica

TROVA ROMA

La città in tasca

DAI 17 AL 23 OTTOBRE 2002



Al Valle Akram Khan e i sogni dall'India

Fra le principali danze indiane: Baratanatyam, Manipuri, Mohini-attam, Kathakali, Akram Khan coreografo e ballerino considera il Kathak (la più antica danza dell'India del Nord) non solo come un precedente della danza contemporanea ma come veicolo di sviluppo della stessa. Nato in Inghilterra ma di origine indiana, Akram Khan guarda con nostalgia al suo paese, influenzato dal mondo dei suoi avi (leggende, immagini, forme, colori). Da questo mondo, nasce lo spettacolo "Kaash" in scena da stasera, al Teatro Valle, e domani che nella lingua indù significa "Se", sogno, realtà, rimpianto. Tutti sanno di Shiva, il dio che crea e distrugge l'universo, fondamentale nella dottrina Kathak. Attraverso il caos si perviene alla chiarezza dell'essere, delle forme ed anche a un poema sanscrito e al celeberrimo "Mahabharata" di Peter Brook. Alla scenografia dello spettacolo collabora Anish Kappor, la musica è del compositore Nitin Sawhney, una collaborazione di carattere universalistico che spinge i due artisti a continue visioni e scoperte, come dire "Dalla Pietra al Cielo", dalla luce al buio per un processo di illuminotecnica (Aideen Malone) che fa scomparire i confini fisici dei danzatori, mettendone in rilievo la gestualità circonfusa dal protagonismo della spazialità.

Al Teatro Valle (via del Teatro Valle, 21, tel. 06/68803794) stasera ore 21; domani sabato 19, ore 16 e 21. Info, prenotazioni: 8007995525.

A.T.

INFORMAZIONI
STAMPA

SENZA RITAGLI STAMPA

00187 ROMA

06/4781111

06/4781111

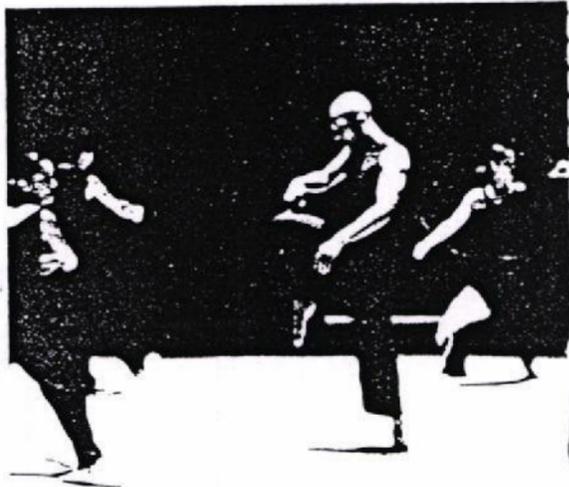
06/4781111

ERA MAGAZINE

149

-- OTT. 2002

Cultura



DALL'INGHILTERRA Al teatro
Valle il 18/10 va in scena Kaash.

ARTISTI IN VISITA

Romaeuropa, città in festival

Molti e vari gli appuntamenti
che fino alla fine di novembre
animeranno le notti romane
per la nuova edizione di
Romaeuropafestival. Musica
classica, contemporanea,
folklorica, d'avanguardia,
teatro e danza da tutta Europa.
Info: 800795525.

TITOLO ELLE	
NUMERO 10	DATA -- OTT. 2002

ELLE PRIMOPIANO

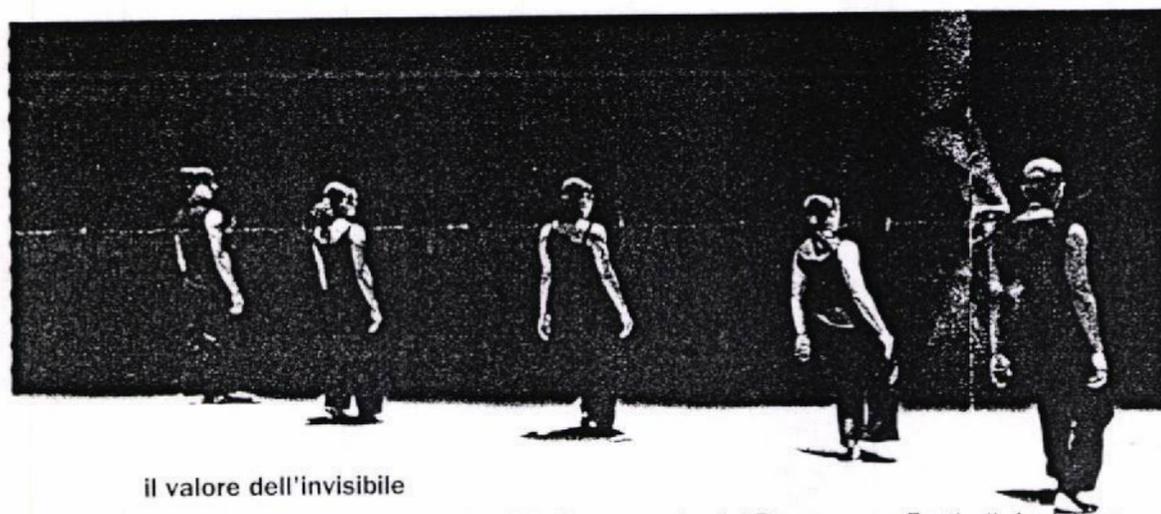


jazz lady
 Dal jazz un'altra emozione forte al femminile. Dopo Diana Krall e Norah Jones, ora tocca a Patricia Barber. La pianista e cantante di Chicago dai natali artistici (il padre era sassofonista con Glenn Miller) sta per tornare con un nuovo album, *Verse*.
 Occasione per andare a scoprire questa dark lady laureata (in psicologia e musica classica) del jazz, che mira a seguire le grandi cantanti e pianiste, Nina Simone, Shirley Horn. Voce e presenza magnetica, Patricia regala sensazioni intense soprattutto dal vivo: in Italia il suo trampolino di lancio è stato Umbria Jazz. *Stefania Cubello*



ABITI DA GIOCO

Non so cosa mettermi. Pietra Pistoletto, figlia d'arte con il viso da foiletto sorridente, non conosce questa frase. Gli abiti che lei crea cambiano così come cambia l'umore o le situazioni. Pochi secondi e una seria giacca grigia si trasforma in una giacca bicolore, che magari si accosta alla perfezione con una gonnellina fatta di calze da uomo. Chi sceglie un abito di Pietra (info: tel. 0114362153) decide che ironia e gioco sono fondamentali nella sua vita. *Guido Spini*



il valore dell'invisibile

Il suo ultimo spettacolo, *Kaash* (a Roma ospite del Romaeuropa Festival), ha infiammato le platee di mezzo mondo. Un lavoro sul vuoto, sul valore dell'invisibile. Trionfo dell'ingegno e della straordinaria creatività del ventisettenne Akram Khan, coreografo e ballerino nato a Londra da genitori del Bangladesh, che in una ricerca rigorosa e moderna lancia un ponte tra danza contemporanea e *kathak* indiano. *Titti Danese*

Forte e fiero nell'aspetto come un eroe greco – infatti è di origini elleniche – e voce potente. Studi alla Guildhall School di Londra e perfezionamento alla Juilliard School of Music di New York, gavetta nei musical: nei West End londinese nel *Fantasma dell'Opera*, alla Scala di Milano in *West Side Story*. Mario Frangoulis è tra i più promettenti tenori di oggi.



Non un tenore puro perché – vedi l'album di debutto *Somehow's I Dream* – il suo repertorio traccia un ponte ideale tra mondo operistico e pop. «L'opera e la musica classica sono la mia grande passione. Ho tentato la via di mezzo: cantare arie non strettamente operistiche e in chiave contemporanea per comunicare a tutti le mie emozioni». S.C.

UNA QUESTIONE DI PELLE

Le nostre possibilità di piacere agli altri sono appese a un filo di 90 secondi: tanto infatti occorre per dare una buona impressione, perché la gente ti giudica per i colori che indossi. È questo il principio sostenuto dalla pioniera italiana nel metodo House of colours, Valeria Bonetti (info: cell. 3392920373). L'obiettivo? Trovare le sfumature dei colori che meglio si intonano alle caratteristiche per scegliere i vestiti e il maquillage più adatti. *Carlotta Magnani*

debutto italiano

Tra i registi italiani all'ultima Mostra del cinema di Venezia, Piergiorgio Gay, torinese classe 1959, è stato applaudito per *La forza del destino*, il film (con Sergio Rubini, Sandra Ceccarelli e Bruno Ganz) tratto dal romanzo omonimo di Sandro Veronesi. «Un libro che mi ha colpito sin dalle prime pagine», afferma il regista. «Mi piaceva l'idea dello sconosciuto



che piomba nella vita di un altr'uomo ribaltandogli l'esistenza». Tra le sue passioni, la musica: «Sono un fan dei Quintorigo (autori della colonna sonora del film), e ora vorrei fare un videoclip». S.C.

Siti web

short

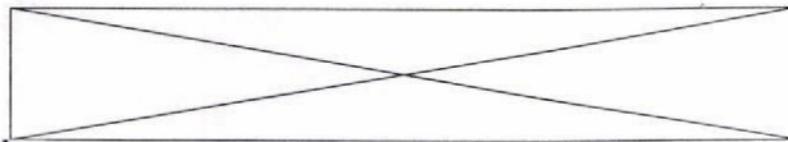
WOY,
di Ro

LE SC

THE

SERA

ARCA



recensioni teatro: trentarighe



KAASH
di Alessandro Borri

La nazionale anglo-indiana schierata al gran completo: sul fondale nero-su-grigio concepito da Anish Kapoor (che quando si colora di rosso diventa una specie di Rokhto spiritualeggiante); sulle cellule percussive reiterate di Nitin Sawhney, sui suoi vorticosi "bôls" (ovverosia quella sorta di *scat* orientali resi celebri da Sheila Chandra), i cinque ballerini guidati da Akram Khan innescano una sequenza ininterrotta in cui ogni posizione scenica e ogni geometria di movimento si inseriscono nella stessa catena elicoidale (sempre a rischio di rottura), dove gli assoli, i duetti, i trii non si staccano dal gruppo come particelle spettacolari a se stanti, ma si innestano come segmenti dello stesso ciclo perpetuo. La Terra è l'ipotesi di lavoro di *Kaash*: le figurazioni si moltiplicano, l'energia si trasmette da un terminale corporeo all'altro modificandosi, ramificandosi fin nelle stasi, nel silenzio, nel buio. C'è anche la solitudine, il cercare aiuto quando si rimane esposti senza coperture allo sguardo del mondo. Ma poi la corrente elettrica tra i corpi riprende a fluire e a costruire percorsi di ferrea consequenzialità, come un compasso multiplo si misurano le distanze dello spazio, mentre la luce cade e si rialza, in eterno. Prima o poi tutto tornerà, uguale e diverso, perché in definitiva il prima e il poi sono parole prive di senso, articolazioni logiche superate per un continuum che ci comprende e supera, incessantemente.

Un'ora secca, di palpabile intensità, che si arresta all'alba di una nuova attesa: una striscia di luce e il rituale sospeso di un altro inizio.

[ottobre 2002]

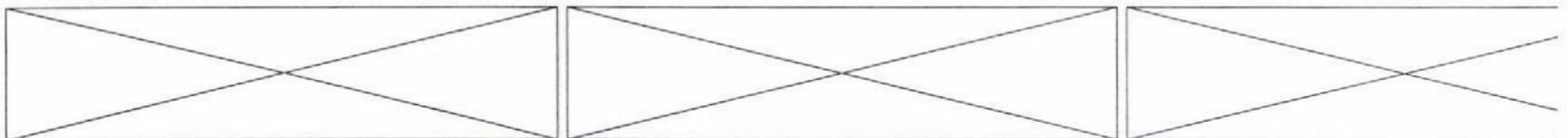
Romaeuropa Festival 2002
Teatro Valle, Roma
18-19 ottobre

coreografia: Akram Khan
musica originale: Nitin Sawhney
musica aggiunta: *Spectre* di John Oswald, interpretata dal Kronos Quartet
scenografia: Anish Kapoor
luci: Aideen Malone
costumi: Saeunn Huld
danzatori: Akram Khan, Rachel Krische, Moya Michael, In Pang Ooi, Shanell Winlock

NODI CORRELATI

Cerca!

[▶ commenta la recensione](#) [▶ scrivi la tua recensione](#) [◀ torna all'indice](#) [▶ inizio pagina](#)



KataWeb Musica

- venerdì 25 ottobre 2002

Cerca nel sito

Articoli, MP3, Videoclip...

Concerti

In Italia e all'estero Cerca per...

 Artista ▼


» [Scrivi](#)



- » [Homepage](#)
- » [Audio](#)
- » [Video](#)
- » [News](#)
- » [Interactive](#)
- [Classifiche](#)
- [Recensioni](#)
- [Speciali](#)
- [Concerti](#)
- [Plug-in](#)
- [Cinema](#)
- [Hitsfile](#)
- [Shopping](#)

Primo piano

Nitin Sawhney

Leggi anche

***Nitin Sawhney, una "voce" per l'asian underground**



Nitin Sawhney: Kaash, matematica dello spirito

Il coreografo Akram Khan spiega la sua collaborazione col musicista anglo-indiano, autore della colonna sonora originale per lo spettacolo in anteprima al Romaeuropa Festival. "E' la filosofia del Kathak, chiarezza dal caos"

di **Federico Fiume**

Nitin Sawhney, musicista anglo-indiano e raffinato ricercatore di forme sonore, spazia con eguale bravura dal pop alla sperimentazione, integrando nelle sue composizioni suoni e culture del mondo. Sempre in cerca di nuovi stimoli, ha trovato in Akram Khan, coreografo e danzatore nato a Londra da genitori del Bangladesh, un prezioso corrispondente artistico, con cui esplorare il movimento del suono nello specchio di quello fisico della danza.

Il risultato è 'Kaash', spettacolo concepito come un viaggio filosofico attraverso creazione e distruzione che si avvale delle scenografie di Anish Kapoor, artista indiano residente a Londra, fra i più significativi scultori ed esploratori delle geometrie spaziali nell'arte contemporanea. 'Kaash' va in scena in prima nazionale il 18 e 19 ottobre al Teatro Valle di Roma, nel cartellone di Romaeuropa Festival 2002 e integra nella sua colonna sonora anche **Spectre** di John Oswald, nell'interpretazione del Kronos Quartet. Ma le musiche originali sono di Sawhney, che con Akram Khan aveva già collaborato nel 2000 in uno spettacolo intitolato 'Fix'.

"Con Nitin - ha spiegato Khan nella conferenza stampa di presentazione dello spettacolo - abbiamo in comune dei concetti fondamentali sui quali ci basiamo per costruire"

kwMusica N
New York, 10:
Morto Adolf
Green, parca
autore di 'S
The Rain'

Milano, 10:22
Suede, post
date italian
tour 2002

New York, 19:
Nuovo albu
Rod Stewart
gli standard
canzone Us

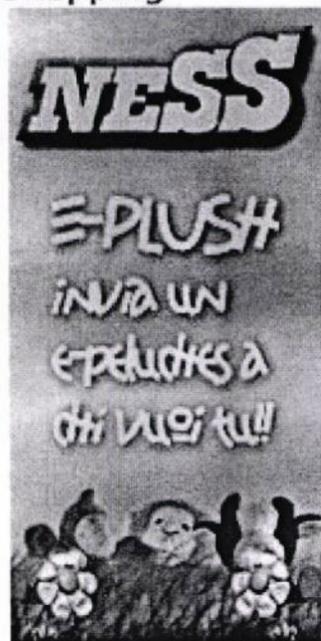
Orvieto, 18:0:
Presentato
cartellone c
Umbria Jaz:

Altre

Sondaggio

Paul Weller, Pe
Elvis Presley, i
tornano in class
perché?

- Mancano nu
- Il buon rock
invecchia m
- Sono gli adu
comprare i c
- Potere degli
- Ce li merita



Community
Messenger
Chat
Forum

Freemail
Registrati ai servizi di
Katamail

Staff di kwMusica

Contattaci

Kataweb Network
Scegli un sito

 ▼

la nostra collaborazione. Io applico alla danza contemporanea le mie basi di danza classica indiana, lui crea musica contemporanea ma ha una grande conoscenza della musica classica indiana. La danza Katak ha regole ben precise e una struttura matematica, così come la musica. Abbiamo inoltre affinità culturali e artistiche che ci hanno permesso di superare anche le difficoltà imposta dai rispettivi impegni".

"La cosa che più ci è mancata - prosegue Khan - è stato il tempo, ma siamo riusciti a sfruttare nel modo migliore quello che avevamo a disposizione. Io gli davo delle indicazioni, che potevano essere un odore, un sapore, un certo concetto, lui le traduceva in suono. Con Nitin ci capiamo al volo e quando gli ho chiesto di lavorare nella direzione di quella che è la filosofia del Kathak, energia caotica da cui nasce la chiarezza, sapeva quello che intendevo".

Così è nato questo spettacolo dedicato al Dio danzante dell'induismo, creatore, preservatore ma anche distruttore del mondo, in un contesto di tempo ciclico tipico della filosofia e della religione indiane. L'idea di partenza era molto chiara, ma "un'idea dominante può diventare una gabbia, così con Nitin e Anish abbiamo discusso molto, ci siamo lasciati andare e abbiamo modificato e arricchito in diversi punti quella base iniziale".

Uno dei concetti fondanti attorno a cui è stato costruito 'Kaash' (che in indi vuol dire 'se') è quello del vuoto, dello spazio fra un movimento e un altro, fra una nota e un'altra, e anche qui ritornano forme di pensiero orientale, filosofie che confinano con la matematica e la scienza secondo la nostra ottica occidentale ma che ad altre latitudini sono riconosciute come un'unico patrimonio di conoscenza.

Uno spettacolo frutto della vivacità culturale e della capacità di innovazione e creazione degli artisti inglesi di origine asiatica, che ha attraversato in questi anni tutti i campi dell'arte. Una forza espressiva determinata con ogni probabilità proprio da quella posizione transculturale fra oriente e occidente occupata dagli immigrati asiatici in Gran Bretagna. Akram Khan spiega così il fenomeno di quella che, Monique Vaute, Direttrice di Romaeuropa ha definito "arte post-coloniale": "A differenza delle prime generazioni di immigrati, che miravano all'integrazione in una nuova società, noi che siamo nati in Inghilterra sentiamo il bisogno di ritrovare le nostre radici, ma lo facciamo con un carico culturale diverso. La mia generazione vive questa doppia identità e l'arte che crea risente di questo dualismo, da cui scaturiscono energie creative originali". Un'altra prova che l'incontro fra culture è possibile e necessario all'energia vitale del mondo.

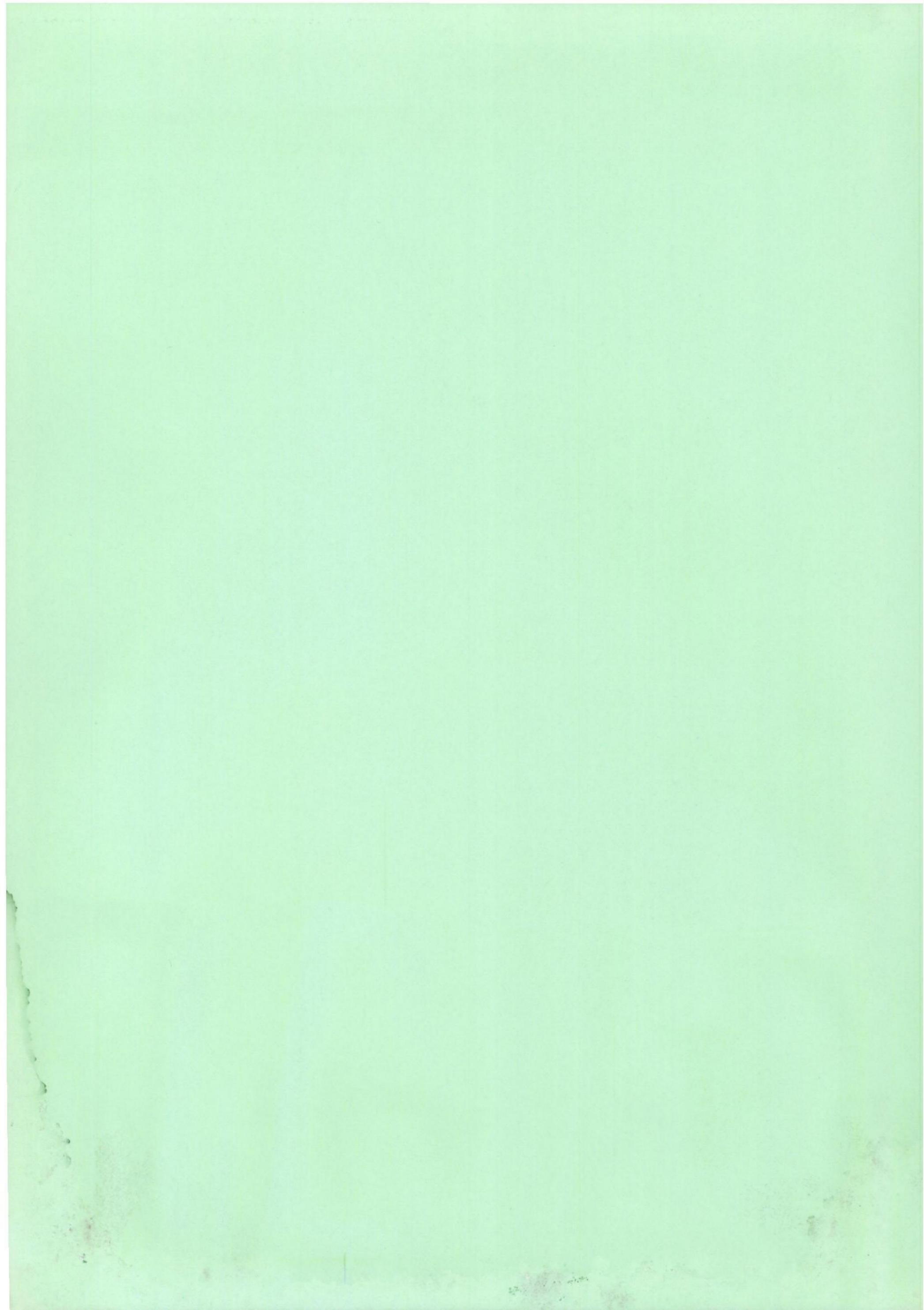
In Rete:

Nitinsawhney.com (sito ufficiale)

(17 ottobre 2002)



Segnalazioni



INFORMAZIONE E STAMPA S.R.L.

TEL. 065.836.722 FAX 065.84.859

Il Sole

24 ORE

13 OTT. 2002

VIA P. LOMAZZO, 52 - 20154 MILANO

TEL. 02.3022.1 FAX. 02.312055

WWW.ILSOLE24ORE.IT

OPERA

♦ **ROMA.** Il 18 e 19 al Teatro Valle, per il «Romaeuropa Festival» (800795525), *Kaash*, spettacolo di teatro indiano, con la compagnia del coreografo Akram Khan, le musiche di Nitin Sawhney, l'artista Anish Kapoor.

LA SETTIMANA

MUSICA

- **RENE' JACOBS**, con l'Orchestra Barocca di Friburgo e il Coro della Rias per «Le Stagioni» di Haydn, apre domani al Teatro Olimpico la stagione della Filarmonica.
- **LE SORELLE LABEQUE** al pianoforte inaugurano venerdì all'Auditorio di via della Conciliazione la stagione da camera di Santa Cecilia: Stravinsky, Bernstein e Piovani.
- **MYUNG-WHUN CHUNG** con il violoncellista Enrido Dindo e l'Orchestra di Santa Cecilia, sabato all'Auditorio di via della Conciliazione: Dvorak, Debussy, Respighi.
- **BRUNO CANINO** al pianoforte sabato al Parco della Musica.
- **RICCARDO MUTI** domenica alle 20 nella Basilica di Santa Maria degli Angeli, per il Fai: musiche di Haydn, Porpora e Mozart.
- **ROMAEUROPA**: al Valle venerdì e sabato il balletto «Kaash» di Akram Khan, musiche di Nitin Sawhney. Sabato al Brancaleone suonerà il musicista ungherese Yonderboy.

INFORMAZIONE E STAMPA S.R.L.
TEL. 065.836.722 FAX 065.84.859

METRO

18 OTT. 2002

VIA DELLA LEGA LOMBARDA, 32 - 00162 ROMA
TEL. 06492411 FAX. 0649241267
E-MAIL: metroroma@metro.se

I sogni dell'India al Valle

Con Akram Khan stasera sul palcoscenico del teatro romano

La compagnia di Akram Khan torna al Romaeuropa Festival per presentare "Kaash" (che in Indi significa "Se").

Stasera, alle 21, la prima nazionale sul palcoscenico del Teatro Valle.

Lo spettacolo - con Anish Kapoor e le musiche del compositore Nitin Sawhney - è un affascinante viaggio tra divinità indù, buchi neri, cicli temporali indiani, creazioni e distruzioni, sottolineato dalle coreografie dello stesso

Akram Khan che guarda con un pizzico di nostalgia al suo Paese d'origine, influenzato dal mondo dei suoi avi.

Ecco, dunque, il susseguirsi sul palcoscenico di leggende, immagini, colori e forme, zone d'ombra e di luce dall'impatto suggestivo dove scompaiono i confini fisici dei danzatori, mettendone in risalto la gestualità.

Si replica domani alle 16 e alle 21. Informazioni e prenotazioni: tel. 0668803794 oppure 8007995525. (Metro)



Akram Khan presenta al Valle lo spettacolo "Kaash".

INFORMAZIONE E STAMPA S.R.L.
TEL. 065.836.722 FAX 065.84.859

18 OTT. 2002

LEGGO (ROMA)

VIA BARBERINI, 28 - 00187 ROMA
TEL. 06.4203721

Romaeuropa, visioni indiane

Coreografie antiche e contemporanee dall'India. Romaeuropa festival ospita questa sera, con replica domani, il coreografo e danzatore anglo-indiano Abram Kahn che con la sua compagnia presenta il nuovo spettacolo "Kaash".

Si tratta di creazione coreografica contemporanea ispirata alla più antica danza indiana del Nord, il kathak. Il lavoro è concepito con Anish Kapoor, un artista famoso per le sue scenografie dalle forme scultoree e con Mitin Sawheney, le cui musiche aprono numerose possibilità al movimento. "Kaash", che in lingua indiana antica significa "Sè, è uno spettacolo in novità assoluta per l'Italia.

INFORMAZIONE E STAMPA S.R.L.
TEL. 065 835 722 FAX 065 84 859

vivere roma 20 Ott. 2002

VIA BARBERINI, 50 - 00187 ROMA
TEL. 064 766 1 FAX. 064 848 85
E-MAIL: vivere@roma21.it

Pienone alla sala Sinopoli, si suona in onore del maestro



WALTER VELTRONI, GIANNI LETTA, SILVIA CAPPELLINI SINOPOLI, GIANNI BORGNA, GIOVANNI E MARCO SINOPOLI



ANTONELLA E PIERGIORGIO ROMITI



GIOVANNI BERLINGUER CON LA MOGLIE



IL PROFESSOR COGNETTI CON LA MOGLIE ANNAMARIA



GIOVANNA MELANDRI E MARCO MORIELLI



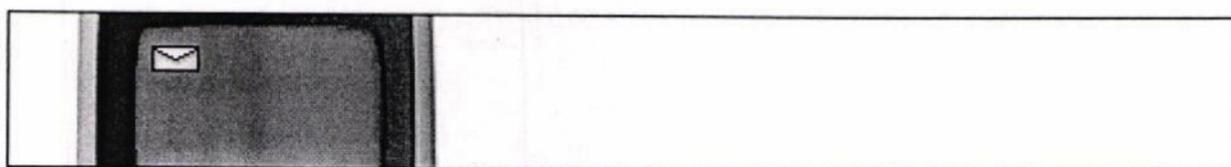
CARLO VERDONE E RENATO ZERO [FOTOSERVIZIO PIZZI]

Tutti dappertutto

Tutti dappertutto proprio nel giorno dello sciopero che un po' ha segnato l'esito di tanti spostamenti giocati sul filo del cronometro. Primo in scaletta, il ricevimento dei Nobel per la Pace. Ore 20 nel nuovissimo Es Hotel a via Turati il cocktail-dinner in stile nippo-internazionale che ha appassionato esperti d'arte, Maria Pia Fanfani e il sindaco Veltroni, purtroppo non i Nobel che, causa appunto scioperi, non sono arrivati al ricevimento in loro onore. Un assaggio di sushi, poi via di corsa fino al nuovo Auditorium dove si aspettava l'inizio del concerto in omaggio a Sinopoli introdotto da un saluto del sottosegretario Gianni Letta e di Veltroni. Un'altra parte dei presenti al Cocktail-dinner di via Turati si è invece precipitata al Roma Europa Festival al Valle per ammirare il ballerino-coreografo Akram Khan. [m. tamb.]

Recensioni





edición impresa

LA ÚLTIMA HORA EN TITULARES

PORTADA

ÚLTIMA HORA

ESPECIALES

TEMAS

MULTIMEDIA

FOTOGRAFÍA

BUSCADOR

EDICIÓN IMPRESA > ESPECTÁCULOS

ESTADÍSTICA DE LA NOTICIA

Lunes, 21 de octubre de 2002

- ARCHIVO
- EDICIÓN IMPRESA
- PRIMERA
- ÍNDICE
- INTERNACIONAL
- OPINIÓN
- VIÑETAS
- ESPAÑA
- SOCIEDAD
- CULTURA
- ESPECTÁCULOS
- AGENDA
- DEPORTES
- ECONOMÍA
- RADIO Y TV.
- ÚLTIMA
- AUTONOMÍAS
- SUPLEMENTOS
- ESTADÍSTICAS
- PARTICIPACIÓN
- SERVICIOS
- JUEGOS
- HERRAMIENTAS
- AYUDA

Éxito del coreógrafo Akram Khan en el Festival Romaeuropa

ROGER SALAS | Roma

La edición 2002 del prestigioso Festival Romaeuropa presentó el pasado viernes al joven coreógrafo inglés de origen indio Akram Khan, con la obra *Kaash*, con decorados del bengalí Anish Kapoor (uno de los triunfadores de la última edición de Arco). *Kaash* se inspira en la diosa Shiva, y usa la danza tradicional *kathak* como tensión umbilical y motivación rítmica, lo que le lleva a una expresión veloz con un ajustado sentido de la progresión y muy exigente con los intérpretes.

Khan es la gran revelación de la danza contemporánea británica, con un canon que regresa constantemente hasta lo obsesivo y reordena los materiales coreúuticos como metáfora de la última sistematización de que han sido capaces posmodernistas tardíos y neomodernos.

Akram Khan ha obtenido en Roma un contundente éxito al eludir casi completamente el salto y las extensiones, lo que le lleva de nuevo a la danza clásica india y a un estrechamiento de la senda expresiva. Vale recordar que de niño Akram era el tímido muchachito que recitaba el *Bhagavad-Gita* en el *Mahabharata* de Peter Brook.

Por otra parte, anteayer, día 19, por primera vez se vio danza en el recién estrenado Auditorio del Parque de la Música de Roma, diseñado por Renzo Piano y aún en su segunda fase constructiva. Fue Aterballetto, la compañía de Reggio Emilia, quien debutó en las polémicas instalaciones, con un programa compuesto por dos coreografías de Mauro Bigonzetti y una de William Forsythe. El *Steptext* de Forsythe mantiene el valor de la originalidad, aunque hoy se ve bailada, a casi 20 años vista de su estreno, de otra manera menos espontánea y con cierta presuntuosidad expresiva en los bailarines.

pagó más por su ordenador

UTILIDADES

- Imprimir
- Enviar
- Estadística

¿Le interesa esta noticia?

Sí

Imprimir

Enviar

Estadística

¿Le interesa? Sí

◀ **ANTERIOR**
[Bilbao, en idilio con Wagner](#)

SIGUIENTE ▶
[El filme 'En la ciudad sin límites' triunfa en Toulouse](#)

[Portada](#) | [Buscador](#) | [Última Hora](#) | [Especiales](#) | [Temas](#) | [Multimedia](#) | [Fotografía](#)
[Edición Impresa](#) | [Autonomías](#) | [Suplementos](#) | [Estadísticas](#) | [Participación](#)
[Servicios](#) | [Juegos](#) | [Herramientas](#) | [Ayuda](#)

© Copyright DIARIO EL PAIS, S.L. (Miguel Yuste 40, 28037 Madrid-España | Tel: 34 91 33782 00) ~
[Aviso legal](#) | [Contacte con ELPAIS.ES](#) | [publicidad](#)

a cura di
l'agenzia srl - risorse per la comunicazione
Via G.Mercalli 13 - 00197 Roma
tel +39 06 80692424 - fax +39 0680669906

mail: info@lagenzia.it

